



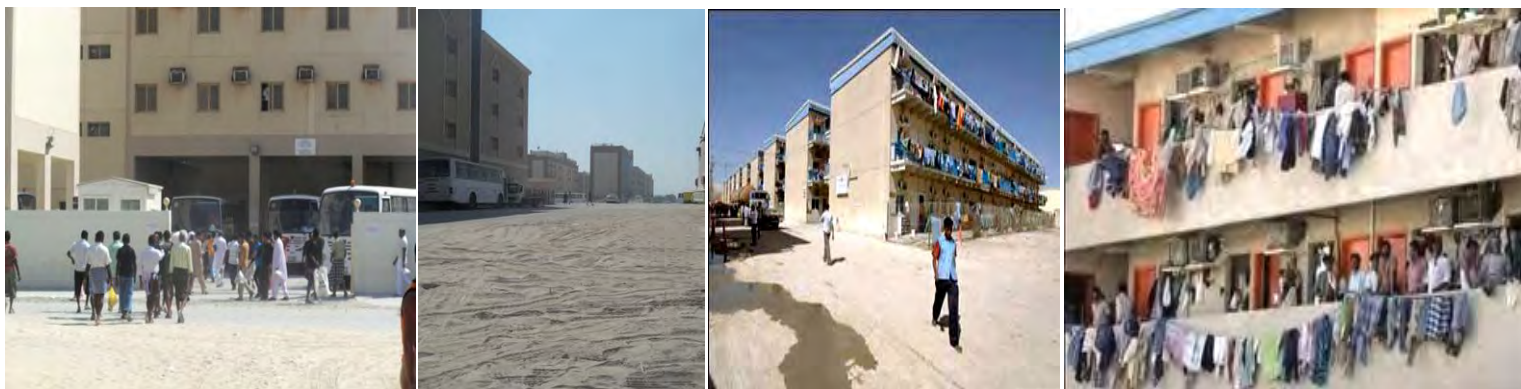
## NELLA DUBAI CHE NON C'E'

Tutti abbiamo forse un'idea della ricchezza, dell'opulenza straripante di Dubai...non manca nulla, il meglio di tutto il mondo arriva qui....c'è addirittura la neve (artificiale con la pista da sci) anche se fuori ci sono 40°/45° all'ombra!

Cinquant'anni fa questa città e questi luoghi erano completamente diversi da come oggi si presentano: pochissime case, nessuna strada asfaltata, molti cammelli e carovane di beduini. Ciò che noi oggi possiamo ammirare è il risultato dell'esplosione di una ricchezza dovuta in gran parte al petrolio e al libero commercio che viene promosso.

Però, come spesso accade, c'è anche un rovescio di questa splendida e scintillante medaglia: un'enorme massa di manodopera che costituisce oltre l'80% della popolazione degli Emirati Arabi Uniti - UAE (in via non ufficiale si parla addirittura dell'88%), che ha contribuito in maniera rilevante a creare questa incredibile ricchezza e che, però, di questa ricchezza raccoglie forse solo le briciole. La maggior parte di loro - *expatriates* - proviene dall'India, Pakistan, Iran, Nepal, Sri Lanka, Bangladesh e Filippine.

Ieri in occasione della grande festa islamica *Eid Al-Adha* (Festa del Sacrificio), che conclude i rituali del ramadan, abbiamo visitato un *Labour Camp* (campo di lavoro) di *Qusais*, alla periferia di Dubai. Dopo aver attraversato la città, tra grattacieli luccicanti al sole, file di palme ed elegantissimi negozi, ci siamo diretti verso un luogo non facile da trovare, nascosto..dove la strada asfaltata finisce e il deserto "la fa da padrone"...



I *Labour Camps* sono edifici e capannoni dove vivono ammassati migliaia di questi lavoratori immigrati. Le loro dimore sono stanze di circa 30 metri quadrati con 6 letti ("a castello" per recuperare spazio) e che molto spesso ospitano anche fino a 10 persone. I loro salari sono molto bassi e buona parte di questi viene inviato nei loro paesi per sostenere le famiglie.

Questi *Camps* si trovano appunto in periferia o alle porte del deserto: luoghi che non devono attirare l'attenzione, luoghi che non devono disturbare o meglio oscurare lo splendore della città. Per questi operai la vita è veramente molto dura: escono solo per raggiungere i cantieri o i loro posti di lavoro, perché raggiungere la città di propria iniziativa, prendendo un taxi, vorrebbe dire spendere parte del loro misero stipendio. Vivono all'interno di questi campi, come prigionieri...



Le condizioni di questi lavoratori sono drammaticamente peggiorate dopo l'inizio della crisi finanziaria globale. Decine di migliaia di lavoratori hanno perso il lavoro, molti non vengono pagati da mesi e ancora molti altri sono stati abbandonati in questi campi dopo che l'incertezza economica ha portato i loro datori di lavoro a lasciare il paese, senza alcun preavviso, portando via anche i passaporti di questa povera gente per evitare cause legali.

Infatti anche se da poco è stata istituita una legge che lo rende illegale, la pratica di confiscare i passaporti dei lavoratori da parte delle *companies* (compagnie) è ancora molto presente. Questo impedisce a molta gente di non poter rientrare nei loro paesi, pur volendolo. Così le catene strette ai loro piedi si moltiplicano...

A rendere ancora più difficile la situazione è l'obbligo che contraggono: molti di questi *workers* (operai) infatti si rivolgono agli usurai per poter pagare le spese da sostenere (compreso lo stesso viaggio che li ha portati a Dubai), ritrovandosi così sommersi dai debiti. Queste condizioni, a volte veramente disperate, hanno condotto alcuni di loro anche al suicidio, visto come unica via di uscita.

Così ieri sr. Agnese ed io abbiamo raggiunto uno dei tanti *Labour Camp* della zona di *Qusais*, attraverso un'associazione interreligiosa, *Karama Kanteen*, che svolge la sua opera caritatevole e sociale verso le persone più in difficoltà qui negli UAE. Eravamo un gruppo ben assortito: cattolici, protestanti, musulmani, parsi, induisti. Mentre giungevamo in questo luogo, con le macchine cariche di cibo da distribuire, non ho potuto fare a meno di pensare alle parole di San Paolo: *"Tutto passa, solo la Carità/l'Amore rimane"* (1Cor.13). La carità, quel Bene divino che ci abita e che va oltre ogni cosa, oltre ogni differenza, oltre ogni credo, oltre le nostre paure.

Questa giornata è stata possibile grazie anche alla vostra generosità. Infatti attraverso parte della vostra offerta abbiamo potuto acquistare 250 *lunch box* (un pranzo caldo per ciascuno). Un'offerta che si è aggiunta ad altre e che ci ha permesso di distribuire oltre 400 pranzi tra la gente di questo campo di *Qusais*.



Incontrarli e sentire le loro storie è stata un'esperienza profonda e toccante.

Ecco alcune testimonianze:

- "Ho 23 anni, vengo dal Bangladesh...non è una bella vita...è una vita difficile. Sono qui per un futuro migliore per me e per la mia famiglia che è rimasta in Bangladesh. Io sono la loro unica speranza...Qui pensavo di trovare condizioni diverse, migliori, rispetto a quello che ho lasciato nel mio paese...ma non è così..."

- *Rk Singh* tornerà il mese prossimo in India. "Non c'è lavoro, il salario è molto basso, a volte non arriva neanche..Se non sono in grado di risparmiare qualche soldo per la mia famiglia perché restare? Il mio salario è di 900DH al mese (1€ = 4,5DH ca.), 300DH vanno per le spese, così rimangono solo 600DH da inviare





alla mia famiglia in India..è troppo poco..  
Ma io sono ancora fortunato perché altri  
non riescono a mettere da parte quasi  
niente.”

▪ Un gruppo di Pachistani ci racconta  
che la loro compagnia di lavoro è fallita  
e per un anno non hanno ricevuto il  
salario. Dopo aver ripetutamente chiesto  
il loro giusto e doveroso compenso e dopo aver chiesto con insistenza anche la restituzione  
dei loro passaporti, sono stati trasferiti senza alcuna spiegazione in un altro Emirato, in un  
altro *Labour Camp*, lontani, per non creare problemi. Finalmente sono riusciti a ritornare a  
Dubai ma ancora attendono delle risposte che nessuno vuole loro dare..



Non si tratta solo di denunciare la realtà di questo paese. Infatti questo è un problema planetario: pochi ricchi e tanta, tanta gente che lotta per la sopravvivenza. Gesù, il Figlio di Dio, ha scelto di appartenere a questi poveri, gente senza diritti e di fare causa comune con loro. Gesù, il Salvatore del mondo, ha scelto questa strada per manifestarsi a noi, pur avendo la possibilità di abbracciarne altre: l’Onnipotente, il Creatore, Colui che tutto può e a cui tutto appartiene, ha scelto la via della povertà, dell’umiltà, dell’obbedienza.

Gesù restituisce così dignità alla sofferenza umana, a coloro che sono emarginati ed impoveriti ma, attraverso la sua vita e le sue opere, denuncia anche l’ingiustizia e chiede a noi tutti di restare vigili: perché come cristiani, figli del Dio della Vita, non possiamo accettare tutto ciò che toglie dignità, che impoverisce, che rende schiavi a partire anche dalle nostre esistenze, dai nostri contesti familiari, sociali, culturali.

Gesù rivela con la sua vita “un cielo nuovo e una terra nuova” (Ap. 21), una ricchezza che prima di tutto è costituita da affetti, pace e libertà interiore e che ci spinge ad andare sempre oltre per cercare e trovare insieme questa bellezza “tanto antica e tanto nuova”.

Allora vi auguro buon Cammino! E ancora grazie per la vostra generosità a nome di tanti fratelli e sorelle che vivono in questa parte di mondo.

God bless you

Sr.Tiziana  
missionaria comboniana